

G. Wachsmuth

## LA MISSIONE DEL DOLORE

All'epoca nostra un numero sempre maggiore di anime subisce esperienze di paura e di dolore. Vi è nel mondo, più di una volta, maggior angoscia e dolore. E' perciò assai importante riflettere in modo più approfondito sul significato e l'origine di queste esperienze. Le scienze naturali e la Scienza spirituale s'accostano entrambe a questo problema, ma partendo da punti di vista fondamentalmente diversi.

L'investigatore spirituale Rudolf Steiner, dichiara: "Bisogna che il ricercatore dello spirito diventi intrepido e acquisti la resistenza al dolore e alla sofferenza, poiché una reale scoperta del Mondo spirituale non può essere raggiunta se non a prezzo di un certo dolore, di una certa sofferenza".

Di un tutt'altro ordine è il punto di vista della scienza contemporanea basata sul pensiero del XIX secolo. Prendiamo un esempio dallo psichiatra ben noto, il prof. Hoche. "Fra gli innumerevoli mali terreni di cui è afflitto l'uomo, la sofferenza, eccezion fatta della paura, è il peggiore".

Il primo punto di vista prende in considerazione il dolore nel suo carattere positivo; il secondo, nel suo aspetto fondamentalmente negativo. Per l'uno il dolore è una necessità per seguire il sentiero della conoscenza supersensibile; per l'altro il più angoscioso dei mali. Per entrambe però la sofferenza è riconosciuta come un fenomeno di coscienza. Rudolf Steiner fa provenire ogni cosa di quaggiù da cause spirituali e dalle metamorfosi che esse effettuano. Per lui il dolore è una conseguenza della caduta dell'uomo, ed ebbe origine in epoche spirituali anteriori all'esistenza corporea. La sofferenza ha la sua sorgente nelle metamorfosi della coscienza. Da parte sua, il prof. Hoche dichiara ugualmente: "Ogni sofferenza è condizionata dalla coscienza". Tuttavia egli aggiunge, nel senso del Darwinismo, che la coscienza e il sentimento del dolore sono inseparabili da un sistema nervoso molto perfezionato. Dal punto di vista dell'evoluzione, si constata che l'uomo all'inizio sopportò semplicemente la sofferenza. Poi seguirono epoche nelle quali l'uomo la desiderò persino (p.e. nel Medioevo come penitenza o mezzo di purificazione). Più vicino a noi, egli ha tentato di superare il dolore per mezzo di metodi puramente fisici: fra gli altri, con l'anestesia scoperta nel XIX secolo. Ma la missione dell'avvenire non s'adempirà che mediante la vittoria spirituale sulla sofferenza ottenuta per mezzo di una disciplina dello Spirito.

Per meglio comprendere tutto questo dobbiamo dapprima risalire all'evoluzione cosmica per discernervi la sorgente del dolore. Il prof. Hoche dichiara che noi non possiamo nulla sapere sul suo inizio. Al contrario, Rudolf Steiner espone nella sua cosmogonia come in seno alle Entità spirituali superiori all'uomo, appare a poco a poco l'organismo delle Forze costruttrici, cioè l'organismo eterico dell'uomo stesso. Nel corso dei tempi questo corpo eterico, o corpo di vita, divenne di più in più complesso e sempre più intensamente reagì alle perturbazioni dell'ambiente. Infine l'evoluzione raggiunse un punto in cui l'organismo vitale pervenne a uno stato di irritazione tale che ne fu perturbato, danneggiato e "una morte parziale" intervenne in seno all'organizzazione vivente. In tale occorrenza, il vivente patì il dolore. Dopo di allora, ci dice R. Steiner, "la prima sensazione è la sofferenza".

La paura e la sofferenza sono dunque gli elementi primevi della vita dell'anima. Precedentemente ebbi l'occasione di parlare dei fenomeni della paura, oggi vorrei estendermi maggiormente sulla genesi del dolore. "Le prime sensazioni sono sempre state dolorose, poiché esse indicano i punti per mezzo dei quali la morte s'è impiantata nell'organismo". Allorché nel corso dei periodi di evoluzione la struttura del vivente divenne tanto fragile da ritrovarsi parzialmente distrutta al contatto del mondo esterno, il dolore si fece sentire nella vita umana come un avvertimento. Esso ebbe dunque la missione di avvertire, di mettere l'uomo sull'attenti di fronte alle forze di distruzione e di morte che l'avevano impregnato. Il lato positivo di questi fatti è che, da una morte organica parziale, nasce d'altra parte una qualità superiore: la sensibilità. Questa dunque avverte che si distrugge qualcosa che viveva, ma dal fatto che il vivente sente dolore, esso riceve un messaggio dal mondo esterno, una manifestazione che lo distingue da quest'ultimo. L'organismo allora è spinto a sottrarsi al processo del dolore; e isolandosi così esso individualizza maggiormente la sua vita. In tal modo, grazie alla sensibilità, sorge una nuova coscienza.

Facciamo un esempio: all'inizio dell'evoluzione dell'uomo, i raggi solari penetrarono più profondamente in un dato punto dell'organismo che non era ancora differenziato. Ne risultò dolore, e questa sofferenza provocò una reazione di difesa nell'uomo allo scopo di impedire che codesta perturbazione penetrasse troppo addentro. L'organismo reagì per isolare questi punti colpiti. La conseguenza di tale processo fu che col tempo in quel punto si sviluppò un organo speciale: l'occhio, il quale reagì specificamente ai raggi luminosi. In modo analogo tutti i sensi dell'uomo vennero così costituiti nel corso delle ere. Attraverso il dolore generato in lui mediante irritazioni provenienti dal di fuori, l'essere vivente imparò a sentire le diverse regioni del proprio

organismo. Mediante l'impossessarsi della coscienza, l'uomo si riconobbe di più in più come un Io che si distingueva dal mondo esterno. Ed è questo Io che tentò di stabilire un equilibrio al continuo disordine casato dall'azione del di fuori. Egli seppe calmare la fame ingerendo del nutrimento, localizzare le ferite limitandole alle parti lese, ecc. Quando l'uomo pervenne con le sue proprie forze a trionfare di tali azioni distruttrici, nell'organismo sorse il polo opposto al dolore: il senso della gioia!

Breve: dalla parte della distruzione, il dolore penetrò nel mondo; dall'aver saputo suscitare forze di difesa, si elaborò il ristabilimento vitale; infine, dal trionfo della coscienza su quei processi, nacque il sentimento della gioia.

Così dal lavoro in apparenza negativo della distruzione, del dolore e della morte, è risultata un'elevazione della coscienza. A ogni vittoria che riporta nel corso dell'evoluzione sente che egli accresce le proprie forze. Ammettiamo, per illustrare quanto si è detto, che un uomo si ferisca a una mano, vale a dire che un disordine irrompa nel suo organismo fisico; l'attività del corpo eterico tende continuamente a rimettere tutto in buono stato. Se si trova impedito nel suo compito, ne risulta per esso un ostacolo. Questo ostacolo nell'eterico è risentito come dolore nel corpo più sottile, il corpo astrale. L'effetto provocante dolore suscita nell'Ego un rinforzo di coscienza verso gli organi e il mondo ambiente: l'Io si sente sollecitato a una maggior individualizzazione. Così il dolore scaturisce dalla continua lotta contro le forze di morte. A un livello inferiore al nostro, la pianta risponde alle irritazioni esterne con movimenti riflessi, ma essa non possiede nessuna sensibilità. Viceversa, l'uomo attraverso la sofferenza acquista un soprappiù di potenza e di coscienza. Il dolore per questo appunto è il nostro educatore nel miglior significato della parola.

Rudolf Steiner ha fatto notare che nella storia dell'evoluzione gli Esseri spirituali a tutta prima conferirono all'uomo, tanto per il bene quanto per il male, un compito del tutto diverso. Originariamente l'uomo era così costituito che ogni sentimento di ordine morale aveva la sua ripercussione sino nel fisico. Un'ultima vestigia di queste remote condizioni si manifesta allorché la vergogna ci fa arrossire; interiormente noi sentiamo la vergogna e il sangue affluisce al viso. Invece se abbiamo paura impallidiamo. Questa azione morale sul fisico sarebbe rimasta qualcosa di generale se la condensazione del fisico non si fosse realizzata mercé quegli Esseri che la Scienza spirituale, d'accordo con le tradizioni bibliche, denomina Esseri luciferici. Il rapporto fra colpa e sofferenza è posto in evidenza naturale nei racconti biblici, là dove la Divinità riallaccia la comparsa del dolore all'evento della nascita umana generata dalla caduta nel peccato.

Quando Lucifero ebbe tentato l'uomo, la sofferenza fu data come avvertimento per lottare contro Lucifero. Ed è per questo che nella Bibbia sta scritto: "Tu partorirai nel dolore". Questo decreto fu sempre un grande enigma per l'umanità. La stessa scienza contemporanea si è occupata del problema della nascita legata alle sofferenze, inutili a suo parere. Ecco un esempio del prof. Hoche: "Secondo la stretta necessità, i dolori del parto sono di dismisura estrema. Ciò che essi offrono d'inspiegabile già colpì gli spiriti riflessivi delle epoche antiche". Dopo aver fatto osservare come il significato originario di questo passo della Bibbia sfuggiva all'investigatore delle scienze naturali, Hoche pretende che tutto ciò mette in evidenza "che il significato del dolore non può essere afferrato come una necessità pura; poiché in rapporto al vasto campo in cui la sofferenza si avvera come un utile avvertimento, in una moltitudine di casi non è così legittima e il dolore si oppone all'utile sino all'assurdo. Riferendosi al punto di vista darwinista o ad altre considerazioni di medicina attuale, non è dunque possibile di dare a quelle sofferenze lancinanti una spiegazione semplicemente fisiologica".

Adempie il dolore ancor oggi la sua missione di avvertimento quale l'adempiva in passato? Ciò non si verifica più che in parte. La capacità di soffrire, per esempio, è molto diseguale a seconda le regioni del corpo dove essa si fa sentire. Così il dolore al capo è del tutto diverso di quello alle gambe o negli organi interni. Colui che osserva in modo maggiormente sottile questi processi scoprirà che l'uomo reagisce in modo molto diverso alle varie manifestazioni di dolore nel suo organismo. Il mal di denti ci infastidirà o ci renderà, nella maggior parte del tempo, irascibili. Se ci siamo tagliati a un dito, proviamo della contrarietà per la nostra goffaggine e ciò dispiegherà una reazione difensiva naturale da parte nostra. Diversamente, le sofferenze interne dell'organismo porteranno l'uomo a uno stato d'animo disperato o apatico, fatto di impotenza o di rassegnazione di fronte alla saggezza universale. In verità, l'uomo reagisce nei modi più differenti ai dolori al capo, alle membra, agli organi interni o esterni. Al mal di denti, l'uomo in generale risponde maggiormente col temperamento collerico; ai tagli alle dita, col temperamento sanguigno; ai mali agli organi interni, vescichetta biliare, fegato, reni ecc., piuttosto col temperamento malinconico. Da principio si era creduto che la coscienza e la facoltà sensitiva fossero condizionate dalla presenza di reticolati nervosi molto ben organizzati, ma si scoprì che nell'organismo esistono zone innervate nelle quali non si manifesta affatto il dolore. Esistono considerevoli regioni del nostro corpo che non possiedono alcuna facoltà sensitiva. La scienza le denomina zone d'ottusità dolorifica. I tessuti costitutivi dei polmoni, del cuore, del fegato, della milza, dei

reni ecc. sono insensibili. Qui l'avvertimento fa difetto. Noi sappiamo oggi quali nefaste conseguenze sono da attribuirsi a questa assenza d'allarme, p.e. nella tubercolosi come pure nei primi gradi di cancro, e in altri casi. Noi ci troviamo dunque in presenza, da una parte a una degenerazione o alterazione nella costituzione originaria dell'uomo, risultato di attività esterne eccessive o deficienti; dall'altra parte, noi sappiamo ai giorni nostri che più l'uomo possiede un organismo perfezionato e raffinato, più egli diventa sensibile alla sofferenza. I popoli primitivi possedevano e possiedono ancora una sensibilità meno acuta. Le note torture del Medio Evo praticate durante il corso dei processi giudiziari, oggi non potrebbero esser più sopportate non solo dal criminale sottoposto a tali tormenti, ma anche dal procuratore di Stato che non saprebbe affrontare simile spettacolo. Ai giorni nostri, se un giudice dovesse presenziare agli interrogatori del Medio Evo, svenirebbe la maggior parte del tempo. Così, più la nostra coscienza e il nostro organismo si perfezionano, più la nostra sensibilità si acuisce. L'interdipendenza della coscienza e del dolore è straordinariamente particolare. Sebbene la sofferenza sia un fenomeno della coscienza, la coscienza però possiede la facoltà di attutire il dolore e persino di spegnerlo. Questi fenomeni si producono p.e. negli stati estatici. Durante momenti di estrema eccitabilità come durante una battaglia; gravi ferite non suscitano l'immediata sensazione normale di dolore che è loro propria; la sensazione si manifesta più tardi allorché la coscienza si rivolgerà su sé stessa.

Ai giorni nostri si tenta illecitamente di generalizzare questi straordinari fenomeni, p.e. nella teoria della "Christian Science" che nega la realtà del male e della sofferenza. Ma questi tentativi sono un'illusione mediante i quali l'uomo cerca di ingannare sé stesso. In generale si può dire: Lo stato di incoscienza ignora il dolore; il sognatore, pertanto, prova timore, desiderio, piacere ecc. ma non risente esattamente la sofferenza. Solamente alla chiara luce dello stato di veglia noi sperimentiamo il dolore. Lo svenimento è uno stato di coscienza attutito, il dolore è uno stato di coscienza intensificato. Come già abbiamo fatto osservare, il dolore e la malattia non sono affatto identici poiché esistono malattie indolori. Questo problema è notevolmente complicato. I filosofi dello scorso secolo in special modo, si erano dedicati a questo fatto evidentemente rattristante. Nella maggior parte dei casi la sensibilità umana sembra farsi vieppiù permeabile al dolore. E gli psicologi contemporanei dicono: "Più l'uomo sviluppa coscienza, più il mondo si colma di dolore". Ad una simile prospettiva sarebbe ben grave concludere che più la coscienza e lo spirito umano si affineranno, più il dolore, che è considerato il peggiore dei mali, si intensificherà. Ed è per questo che il XIX se-

colo aveva fatto ricerche e scoperto l'antidoto: l'anestesia. La prima anestesia con etere fu trovata e praticata nel 1847. Questa soluzione del problema della sofferenza conta appena un secolo. Nelle epoche anteriori, l'uomo era obbligato a sopportare le più crudeli operazioni senza anestesia. Non voglio naturalmente criticare questo metodo chirurgico, è un'invenzione delle più importanti a beneficio della scienza contemporanea. Però, quello che importa è di far rilevare come unicamente dal secolo passato, il problema della sofferenza viene considerato dal solo punto di vista fisico e non secondo il suo aspetto spirituale. In conclusione, questo problema rimane infatti ancora insoluto.

Il rapporto fra il medico e la sofferenza si è ugualmente profondamente trasformato attraverso la storia umana. In epoche anteriori l'uomo cercava di comprendere la malattia e il dolore mediante l'iniziazione. In un libro di grande portata del Dr. Sigerist e che si intitola "Grandi medici", è data la relazione della storia della medicina. Il moderato Dr. Sigerist attira l'attenzione sul fatto che gli egiziani adoravano sotto la forma di IMHOTEP una speciale divinità risanatrice che aveva il santuario a Menfi. L'autore insiste su questo punto: "che i giovani terapeuti venivano istruiti in quel tempio". I malati si stendevano nell'ABATON, ossia la sala di incubazione, per dormire il sonno del Tempio. "Durante il sogno il Dio appariva loro con la figlia HYGIEYA, col suo seguito e i suoi serpenti. Egli andava dall'uomo all'altro, toccava uno, parlava ad un altro, apriva il ventre di questo, somministrava un rimedio a quello". Per finire il Dr. Sigerist pone questa domanda: "Quale significato dare a tutto questo? Se non che in tutti i tempi vi furono uomini che cercavano la guarigione fisica presso un sacerdote risanatore religioso e non affatto dai medici. Gli antichi Dèi impallidiscono. Esculapio è dunque il reale salvatore o non Gesù Cristo?". Il quesito rimane aperto. La filosofia in seguito non ha cessato di occuparsi di tale problema. Rudolf Steiner nei suoi Enigmi della filosofia fa notare questo punto: Epicuro aveva già riconosciuto che la sofferenza affranca la coscienza dallo stato unitario in cui si confonde con l'universale indifferenziato e la innalza al grado di autocoscienza. L'esistenza dei nervi scoperta solamente nel IV secolo a.C. non ebbe, a tutta prima, una parte importante in questo problema. Parimente, Paracelso attribuiva ancora l'origine del dolore a ciò che nell'umano egli denominava "entità astrale". Negli antichi tempi si considerava la sofferenza come legata allo stato di peccato, vedi di inferiorità, più tardi alla grazia e alla purificazione. La maggior parte dei rimedi nel Medio Evo veniva data dagli ordini monastici. I filosofi del XIX secolo e soprattutto Schopenhauer, insistettero sull'aspetto pessimista di questo enigma: l'infelicità e la sofferenza dal punto di vista quantitativo ol-

trepasserebbero ogni altra impressione. Di conseguenza il mondo sarebbe cattivo e meriterebbe di scomparire. Ma tali considerazioni filosofiche hanno la loro sorgente nell'intelletto, poiché infatti l'esperienza conferma che nel subcosciente la gioia di vivere ha sempre il sopravvento. Negli strati più profondi dell'essere, una saggezza maggiormente perfetta ci assicura del valore della vita, anche se l'intelletto superficiale non mira che alla sovrabbondanza di piacere e di sofferenza.

La Scienza spirituale mostra pure come ogni esperienza dolorosa faccia sbocciare una qualità superiore. Questo appare già nei regni naturali inferiori allorché, p.e., in seguito a una puntura alla mucosa di una conchiglia, si forma una bella perla. Nell'uomo gli organi dei sensi, come già abbiamo detto, sono il risultato di ferite: l'occhio in special modo per mezzo del quale noi percepiamo la bellezza dell'universo. Nel medesimo senso la tragedia greca era composta in maniera che in quel momento della rappresentazione, allorché il dolore raggiungeva il parossismo, una Potenza più alta era invocata e appariva dinanzi allo spettatore. Rudolf Steiner ha riassunto questo fatto nelle parole seguenti: "Non vi fu mai gioia, allegrezza ed estasi che non abbiano avuto le loro radici nella sofferenza. Rifiutare i contrasti, il dolore, vuol dire non augurarsi la bellezza, la grandezza, il rapimento, la bontà". Poiché l'armonia attuale del mondo è fondata sulla base del dolore. Il bello, il sublime nell'universo sorge sul suolo materno della sofferenza. Che ne sarà in avvenire di questi problemi? L'uomo non può acquistare una nuova relazione con l'esperienza del dolore se non superando l'intellettualismo. Ci si deve innalzare al di sopra del pensiero intellettuale con quanto Rudolf Steiner denomina "pensiero vivente", che ha la sua base nel corpo eterico. Ma questo pensiero vivente non penetra così facilmente nell'organismo e nelle membra dell'uomo come il pensiero comune, questo p.e.: "Io voglio alzare il braccio". Il pensiero vivente riorganizza interamente l'umano e penetrando in esso, genera spesso nel suo essere dolori animici, come in passato le ferite inflitte dal raggio luminoso si accompagnavano di sofferenza mentre l'occhio si andava costituendo. Superando simili prove in un'evoluzione futura, l'uomo diverrà nella sua totalità organo sensibile. Alla base di ogni vita sensibile si trova sempre una leggera sofferenza e affinché l'uomo intero possa diventare organo sensibile, è necessaria una fase penosa d'esperienza. Una simile metamorfosi dell'uomo mediante una graduale elevazione di coscienza non agisce soltanto nella sua vita terrena, ma anche nella vita immateriale e nelle sue incarnazioni avvenire. Ogni uomo porta nella propria anima impulsi volitivi che giacciono in lui come germi e che non giungono a svilupparsi durante una sola esistenza. Questo fatto provoca in lui il sentimento di un ostacolo, di

un'esperienza penosa che diversamente rimarrebbe incosciente. Dato che l'attuale corpo fisico non si addice al germe di volontà superiore che giace in noi, così il corpo fisico impedisce continuamente al germe di volontà di farsi valere e questo ordine di cose, quando viene riconosciuto, rappresenta dolore. Il germe di volontà trattenuto non vien liberato da questa costrizione se non dopo la morte.

Nella prima fase che le succede, chiamata purgatorio o Kamaloka, tutto è privazione, tutto è ostacolo. Ma nella seguente fase, quando l'uomo si è svincolato da ogni richiamo verso l'esistenza terrestre, l'insieme delle forze si trova liberata e accede ad un'attività libera: l'uomo sente questo nuovo stato come una beatitudine assoluta. Le tradizioni religiose hanno conservato all'umanità la conoscenza di questi fenomeni che determinano la vita dopo la morte, parlando della beatitudine. Come vediamo, i dolori e le sofferenze suscitano un'intensificazione delle forze animiche e, in una prossima vita, esse si metamorfoseranno in energia volitiva. Nell'uomo, come un secondo essere, vi è sempre contenuto un essere reale: l'uomo di volontà che mediante la disciplina spirituale si sviluppa coscientemente. In epoche antiche l'uomo talvolta cercò di raggiungere questo scopo mediante discipline sviate: l'ascetismo, la macerazione ecc. Principalmente l'asceta metteva a riposo l'attività di alcuni organi abitualmente addetti a funzionare: il risultato era un sovrappiù di forze disponibili, questo sovrappiù di energia fu sentito come una beatitudine da codesti asceti, e poiché la forza repressa genera dolore, l'energia accumulata è sorgente di felicità. Non usufruite del fisico, queste forze vengono utilizzate dall'anima provocando per prima cosa questa sensazione di beatitudine. E' per questo che in taluni ordini del Medio evo si aveva l'abitudine di mantenere il corpo fisico in uno stato di completa immobilità, per così liberare il corpo eterico ed il corpo astrale. In certe persone di quelle epoche, queste condizioni erano già preordinate dal loro destino. Così Savonarola, il monaco del Medio evo, aveva dalla natura un corpo malaticcio, ma viceversa riusciva a trarne forze d'entusiasmo con le quali trascinava i suoi concittadini. Pertanto, tutte queste pratiche di ascetismo hanno portato, per la maggior parte del tempo, a un raffinato egoismo, a un rapimento voluttuoso. Così questa via ascetica può essere considerata come un cammino poco raccomandabile: l'asceta impoverisce il suo corpo fisico; al contrario, l'investigatore spirituale riconosce la meraviglia di questo edificio corporeo e lo fortifica.

L'allenamento spirituale si propone tutt'altro scopo di quello dell'asceta. Esso mira a trasformare non solo in beatitudine le forze volontariamente poste in riserva, ma a metamorfosarle in forza di conoscenza. La paura proviene dalla "non conoscenza",



dalla mancanza di sapere. Il dolore procede dall'impotenza, ossia dal fatto di sentirsi esclusi dalle attività ordinatrici superiori. Le prime regole di un'iniziazione cosciente hanno dunque per oggetto quello di trionfare della paura e del dolore. Mediante una sistematica disciplina, l'uomo deve imparare a poco a poco a penetrare coscientemente nelle forze di volontà, di crescita e di ricostruzione interna. Mediante ciò il discepolo giunge, come Rudolf Steiner ce lo dichiara, a liberare senza pratiche ascetiche lo spirito dal corpo. Col tempo per l'investigatore spirituale si opera una tale ricostruzione della sua natura spirituale e delle forze della sua anima, che il pensiero, il sentimento e la volontà diventano forze indipendenti e raggiungono una vita cosciente autonoma. Il discepolo deve usufruire del suo sentimento soltanto se egli stesso ne ha preso la risoluzione, così che da sé medesimo ristabilisce l'armonia fra queste tre facoltà dell'anima, in modo che si sviluppino energie superiori e una coscienza maggiormente elevata.

Nel corso dell'evoluzione, ogni iniziazione dev'essere preceduta da una distruzione, da una morte parziale, per così esprimerci. Rudolf Steiner ci dice: "Soltanto gli esseri che hanno il potere di portar la morte in sé stessi e di superarla, possono acquisire una coscienza dell'io". Questa condizione sta pure alla base dell'iniziazione cristiana. La vittoria sopra la morte e la sofferenza sono un cammino di conoscenza. Ecco il motivo per cui Cristo ha veramente sofferto e non ha soltanto attraversato dei dolori simbolici, come lo insegnarono a torto alcuni movimenti manichei e gnostici. L'iniziazione cristiana è un sentiero di sofferenza, ma accanto al Cristo dolorante s'innalza il Cristo trionfante. L'esperienza della Pasqua è inseparabile da quella della Pentecoste. Rudolf Steiner ha specialmente insistito su questo fatto storico tanto importante, quando diceva: "L'uomo non deve sentirsi abbattuto dall'immagine del Salvatore in agonia, soprattutto dalla sofferenza". Occorre piuttosto che l'uomo riconosca che la sua esistenza sulla terra è necessariamente legata all'esperienza del dolore, poiché "la radice del dolore è il legame che ci unisce alla materia". Ecco, dunque, perché Cristo passò attraverso il dolore. Il racconto del Vangelo nel passo del coronamento di spine è una delle rappresentazioni più sublimi di quell'evento. Allorché l'uomo attuale soffre di mali al capo, questi possano, in un senso più elevato, trasformarsi in una specie di esperienza del coronamento di spine dell'iniziazione cristiana, poiché tali dolori distaccano dalla loro normale funzione le forze eteriche.

Se si sopportano coscientemente tali dolori, si potrà persino arrivare alla conoscenza delle speciali forze occulte che hanno modellato il cervello umano. Un'anestesia non porterà mai ad una tale conoscenza. Ma, come già dissi, non intendo esprimermi contro

la pratica, in certi casi, dell'anestesia. In ogni modo questa non sarà mai una via per la conoscenza. La vittoria sulle forze di morte, come la reale conoscenza delle forze vitali, possono condurre il discepolo all'esperienza della Pentecoste e alla conoscenza della Resurrezione dello Spirito per il fatto che non si è lasciato travolgere nella prova del dolore. Questo era, negli antichi Misteri, il motivo della presenza del Cristo trionfante accanto al Cristo sofferente. Nei tempi pre-cristiani, Buddha insegnava che l'uomo doveva abbandonare questo mondo di dolore perché sede del male. Tale principio esclusivo fu superato con l'insegnamento e mediante l'azione del Cristo, il quale insegna agli uomini il modo di fortificarsi attraverso la sofferenza e rinascere da essa. Bisogna che l'umanità contemporanea accetti questa via tanto nella sua conoscenza quanto nella sua volontà. Bisogna che l'uomo giunga a stabilire dei rapporti affatto nuovi con le esperienze della paura e della sofferenza attraverso le quali passa la sua anima. Riguardo al significato del dolore e dell'evoluzione intera, Rudolf Steiner specifica: "Tale fu il motivo per il quale l'immagine del Cristo sofferente, negli antichi Misteri, venne sostituita coll'immagine del Cristo trionfante che abbassa lo sguardo sul Cristo dolente, come Colui che ha trionfato. Occorre oggi ritrovare la possibilità di avere il Cristo spirituale trionfante dinnanzi alla propria anima, nella propria anima e principalmente nella propria volontà. Ed è quanto ci deve esortare nei tempi presenti, specie riguardo a quello che noi vogliamo compiere in quest'epoca, per assicurare la salute dell'avvenire umano".